

“Dal cinema classico al cinema moderno, dalla solitudine romantica alla solitudine esistenziale” Abstract di N.T. Binh

Nel cinema classico la solitudine del protagonista si calca su quella dell'artista, che è per essenza distaccato dalla comunità umana: questa solitudine è necessaria alla sua arte, e permette al cineasta di trascendere la realtà che filma e di raggiungere l'universale. E in questo modo, di ritorno, comunica al pubblico una bellezza che va oltre le preoccupazioni terrestri. Il vagabondo creato a partire dal 1915 da Charles Chaplin, che era al contempo regista e interprete, ispira tutta la settima arte fino alla fine degli Anni 1940.

Il cinema moderno, a partire dagli Anni '50, dà per scontato il riconoscimento del regista-autore. Esso è ugualmente influenzato dai movimenti di pensiero del dopo-guerra, che presidiano una modernità rivendicata. L'artista è ormai elemento costitutivo del mondo che lo circonda: il suo isolamento esistenziale è il frutto di un contesto sociale e politico, che deve denunciare, poi assumere. Questa « nuova solitudine » è una visione del mondo; essa conduce alla rivolta, alla follia o alla creazione artistica, ciò che per finire si equivale!

Oggi, dopo più di un secolo di evoluzione, il cinema fa la sintesi delle correnti che lo hanno attraversato da un secolo. Dopo l'artista maledetto e l'artista impegnato, nuove sensibilità s'interrogano. E' un caso se le donne regista, così a lungo ridotte se non al silenzio quanto meno al margine, s'interrogano più di chiunque altro su cento anni di solitudine?

Estratti scelti:

- Le Cirque (The Circus), Charles Chaplin, 1927
- Les Enfants du paradis, Marcel Carné, 1943-1945,
- Printemps tardif (Banshun / Late Spring), Yasujiro Ozu, 1949
- À travers le miroir (Såsom i en spegel / Through a Glass Darkly), Ingmar Bergman, 1961
- La Leçon de piano (The Piano), Jane Campion, 1993